

Cassica del sig. Beniamino Gori
in segno di amicizia
L'autore

SAMPIERO DA BASTELICA

TRAGEDIA

IN CINQUE ATTI

DI

GIOVANNI GIUSEPPE GIZZI

DI

CECCANO



ROMA

Tip. LEGALE Governo Vecchio 32, 33 e 34.
1884

SCDU DE CORSE



D 079 146251 7

105 5/8

SAMPIERO DA BASTELICA

TRAGEDIA

IN CINQUE ATTI

DI

GIOVANNI GIUSEPPE GIZZI



ROMA

Tip. LEGALE Governo Vecchio 22, 33 e 34.

1884

SAMUEL JOHNSON

AMERICA

IN 1790

JOHNSON'S

—

1790

JOHNSON'S

1790

AL SUO MAESTRO

P. ANDREA LEONETTI D. S. P.

Giuseppe Giovanni Gizzi

questo primo saggio

1884

PERSONAGGI

SAMPIERO — duce dei Corsi

VANNINA — sua moglie

CORSO — suo confidente e traditore

BASULTO — duce ed ambasciatore dei Genovesi

Due donzelle, consiglieri, duci e soldati

Scena — Campo dei Corsi

ATTO PRIMO

Scena prima

Sampiero e Vannina

Samp. Quest'alba a noi dal genovese campo
Un messo venne: di recar ei dice
Proposizion di pace.

Van. Pace?..... al lido
Le lor schiere riducano, e varate
In mar le navi, dallo sguardo nostro
Lungi sen vadan: pace allora avranno.

Samp. Allora pace, o degna mia compagna:
Si nobile sentir teco divide
Il tuo consorte; ma Sampiero il duce,
Padre dei Corsi.....

Van. Non è il mio consorte?
Sposa io non son dei Corsi al Condottiero?
Dal mio consorte è Sampier diverso?
Dei Corsi il duce nutrirà nel seno
Sensi men nobili del mio marito?
Che mai favelli?

Samp. Del m'ascolta, o sposa:
Gli alti e magnanimi impetuosi sensi
Virtù ed onore in petto al tuo Sampiero,
Foran intollerabile difetto
Dei Corsi al duce in core. In lui regnare
Deve sovrano ed assoluto il senno;
Egli a risoluzioni generose

Util divisamento dee anteporre;
Nella sua bocca la risposta altera
Ceder deve alla mite.

Van.

E che? por freno
Vorresti delle tue vittorie al corso?
Tutta non più redimere la Corsica?
Pago di trionfi già, regnar divisi
Forse sulle già libere castella,
Ed il tempo traseorrere oziòso
Fra le ghirlande e tazze, ed infra gli inni
D'adulatori astuti? e l'efferrato
Genovese frattanto alla riscossa
Apparecchiandosi stará, più greve
Sulla ancor schiava Corsica premendo
Il tirannico braccio?

Samp.

O mal m'intendi;
E troppo mal tu me conosci s'osi
Pur pensare che sorger nel mio petto,
Nonchè ivi essere possano nutriti
Sì ignobili desiri. Non di gloria,
Nè di potere brama ad impugnare
Me spinse il ferro; nè se mosso avesse
Sì ignobile cagione il petto mio
Avrebbe tanto osato, tanto fatto
Per la misera Corsica. Alla patria
Amore, per gli oppressi compassione,
Ira, sdegno e furor contro i tiranni
Ecco le mie passioni. Nè vedrassi
Una volta Sampiero da Bastelica
Bere mescendo nella tazza il vino
Mentre vi son Corsi che sè dissetano
Bevendo acqua alle lor lagrime mista
Non mai vedrassi udir Sampier cantare
Le sue lodi, inneggiar alle sue imprese,
Finchè potrà rimproverargli un solo
Le fatiche ed il sangue inutilmente
Per la Corsica sparsi; infin che udire

Ei da un sol labbro possa l'aspra frase:
« Se tanto prode sei, degli altri Corsi
Infrangi le catene ». Sol vogl' io
Ascoltare il parer di quei che meco
Nelle già oprate cose a parte furo;
Udir vogl' io da essi se ancor di guerra
Havvi nei Corsi brama, se la nostra
Patria estenuata, se i deserti campi,
Le ruinate città, le smantellate
Castella abbian di breve pace o tregua
Bisogno estremo, pria di cimentarsi
Ad ulteriore guerra. Udir ciò voglio
Innanzi di rispondere al legato
Apportator di pace.

Van. Deh! perdona,
Consorte amato; deh! perdona il mio
Insano dir; non dubbio, il cuor tel dica,
Sulla virtude tua così parlare
Il labbro femmi, ma del cuor la piena:
Pur a me è patria questo scoglio amato,
La Corsica m'è ancor nutri; nel petto
Pur io racchiudo un' alma piëtosa
Ver gl'infelici oppressi, furibonda
Contro i tiranni scellerati e perfidi.
L'ardente brama di veder prostrata
La ria baldanza, di veder in Corsica
Di Genova bandito, incenerito
Pur anco il nome, m'empie, m'arde il petto,
Sicchè null'altro che odio, guerra e sangue
Profferir o ascoltar poss'io. Perdona
Quindi se non parlai con senno: folle!
Se osai del senno muoverti rimprovero,
Impari troppo alla colpevol mia
Stessa follia.

Samp. Volesse il ciel che tutte
Così fosser le colpe! il più colpevole
Mi pregerei io d'essere. Se altre cento

Donne al par di te ree fossero in Corsica,
Non più io Sampier sarei, nè tu Vannina.

Van. O uomo potentissimo di braccio
Non men di senno! Tu l'eroe, tu il padre
Di questa terra sei: già in te saluto
Trionfante alfin la libertà di Corsica.

Samp. Lo spero, non da me, da Dio: ei che sempre
Mi fu scorta ed aiuto, e più di noi
Gli oppressori superbi odia ed abborre,
E altrettanto difende, ama ed esalta
Gli umili oppressi, all'alta impresa scudo
A me fia e lancia.

Van. Oh sì! da lui sperare
Noi tutto osiamo, e non invan: a lui,
Al suo altare che s'erge in mezzo al campo
Portiamoci, che già s'appressa l'ora
Di recitar la mattutina prece.

Scena seconda

Ambasciatore e Corso

Amb. (entrando nella scena seguito da Corso):
Ora che tutto il campo innanzi all'ara
Sacerdotal prostrato, intento stassi
A recitar preghiere, qui securi,
In questa tenda di Sampier albergo,
Parlar possiamo delle cose nostre.
Udito avrai com'io venuto sia
Apportator di pace; tu solo avrai
Di qual pace si tratti già compreso.
Oro io porto e molto, ieri a sera stesso
Da Genova venuto; e onde me sgravi

Di tal penoso incarco, ed in siffatto
Tempo propizio a te sicuro venga,
Eccolte lo consegno.

Corso. Ciò aspettavo:
Molti guerrieri e molti convertiti
Si sono alle parole mie, e fra questi
Molti dei fidi stessi e consiglieri
Del gran Sampiero; ma l'oro, il promess'oro
Aspettan essi, e all'oro tu vedrai
S'arrenderanno tosto.

Amb. O bravo Corso!
La mia fiducia ben in te riposi;
Tu solo a me sembrasti uomo capace
Di tanta impresa: dell'intera Corsica
Tu avrai il governo appena sterminate
Queste schiere d'inquieti e turbolenti.

Corso. Alla vista dell'oro le vedrai
Disperse come foglie al vento, e i pochi
Che rimarran coll'armi in mano ancora
Fian delle tue schiere sicura preda,
E forniran le genovesi navi
Di galeotti.

Amb. Oltre che all'util, guarda
Amico, pur di Genova all'onore:
Io non vo' che si dica che Basulto
Vinse Sampier, domò coll'oro i Corsi,
Ma li vinse e domò col ferro; bada,
Non fare che i guerrieri a noi conversi,
Non appena abbiano intascato l'oro
Lascino il campo a quello solo intenti;
Aspettino la pugna, e in questa poi
Se non vorran contro i compagni proprii
Converger l'armi, disertar concedo:
Questo a me basta.

Corso. Ed aspettar conviensi:
Non creder già che compro io m'abbia tutto
Dei Corsi il campo, ma bensì soltanto

Molti dei duci; questi nella mischia
Con falsa mossa e traditor comando
Alla balia daran di vostre spade
Le squadre loro; strage indi farete,
Macello orrendo; e i duci amici noti
A voi siano dall'elmo disadorno,
Quasi dimenticanza, o da percosse
Nel pagnar denutati.

Amb. Or or dicesti
Che fra gli amici nostri godon molti
Della stima del vostro duce, e molti
Sielon negli alti suoi intimi consigli?

Corso. Lo dissi, e Giunti, Oddoni e Cerinsetti,
Nonchè Ribalzi e Pinti i nomi loro;
Ed altri ancora guadagnarli spero.

Amb. Ebben pensate avrei per colorire
Meglio la cosa, e raffermar la voce
Che apportator di pace veramente
Venuto io sia dei Genovesi duce,
Di far proposte miti ed accettabili
Che fian però respinte grazie all'opra
Di coteste persone, onde sia d'uopo
Novellamente ritornare all'armi.

Così dileguerassi se a taluno
Cader potesse in mente ch'altro scopo,
Che non desio di pace, in questo campo
Abbia condotto il genovese duce.

Così pur rimarrassi scongiurato
Ogni sospetto a cui dar luogo possa
Non la tua, ma di quei che convertiti
Or furono da te, poca prudenza.

E per incominciare noi ad usarla,
Da me va lungi, ed in tua tenda corri
A scaricare il prezioso incarco,
Anzi che terminata sia la prece.

Amb. Volo, ma pria sulla mia fe ti giuro
Che niun fra quanti vedi in tutto il campo

Nonche mai sospettar dei miei raggiri,
Giammai non me credé fra i meno caldi
Propugnatori della loro insana
Cosica libertà. Sampiero istesso
Fra i suoi più fidi Corso prediligge.

Amb. Di lode e ammirazione veramente
Sei degno, e ben meriterai l'onore
E l'alto premio, che per te già serba
Genova grata.

Scena terza

Ambasciatore solo.

Amb. Ben altro triönfo
Ahimè! sospiro!..... tutto l'oro, onore,
E la potenza, e pur Genova stessa
Io immolerei, purchê.... me sventurato!
Infelice!.... purchè trionfar potessi
Non sulla Corsica, su te, Sampiero,
Ma..... sull'onore della tua Vannina.
Oh! celestial bellezza! Oh! non mai udita
Virtù! Per debellare questa terra
Di traditori io trovo e di mezzani
Immenso esercito, ma d'una donna
Per vincere riguardi e ritrosie,
Non trovo un sol di cui fidarmi, un solo
A cui l'angoscia aprir possa del mio
Oppresso cuore. E il mio desir terrommi
Sempre nel mio pensier racchiuso? E amante
Sempre starò segreto in mio segreto?
A che qua venni?.... a che?... di tradimenti
Per ordir trame non avevo in campo
Cento persone e cento di me forse!

Ben più valenti? A che venir io stesso?
A rimirar quegli occhi tuoi, bearmi
Di quel tuo viso, per poi ahimè! — sciagura!
Ricontemprarli solo in mio pensiero,
Struggermi in mio segreto, disperato
Lungi da te.... Infelice!,... la segreta
Fiamma dovrò tener racchiusa in cuore?
Con me soletto sempre disfogarmi?
A nessun uomo mai oserò svelare
La pena alfin, l'arcana angoscia mia?
A nessuno consiglio dimandare?
A nessuno oserò gridar aita?
Sventuratissimo mortal! Ahi orribile
Disperato martiro!... Cessa, o sole,
Di saettarmi tua luce; disfuggirti
Vo.... Oh! di tenebre ardente brama!

Scena quarta

Ambasciatore e Sampiero.

Samp. Salve,
Dei Genovesi ambasciatore e duce,
Al seno mio stringerti io voglio e dare
Te stringendo di pace ed amistade
A tutta Genova affettuoso pegno.
Pur noi italiani siamo, e sangue ligure
Scorre pur nelle nostre vene. Assai
Quindi ei duol, più che non credi, il ferro
Stringere a fratricida guerra; mentre
Vediamo delle nostre risse e stragi
Trarre profitto il barbaro sagace,
E colle sue masnade dell'Europa
Il giardino inaffiar di sangue tutto.

Perchè ver lui non convergiamo i brandi?
Perchè lo sdegno, la ferocia e l'ira,
Che gli uni contro gli altri ci sospinge
E azzuffa e strugge, d'alpe sulle vette
A disfogarle non corriam? Almeno
Puri e incontaminati trionfi avremmo
E non da pianto salutati sempre;
S' altri fia che per noi la polve morda,
Un tiranno, un ribaldo, un assassino
In lui trafitto avrem, non un fratello:
Se poi dovremo noi col nostro sangue
Lavare o tinger le nemiche, spade!
L'ira di Dio v'attireremo sopra:
Sangue d'oppressi è il sangue nostro.

Amb. Invitto,
Magnanimo Sampiero, i generosi
Tuo sensi, il tuo parlare a vero amore
Patrio ispirato, vergognar mi fanno
Delle rie geste della patria mia.
Pur se a te favellare deggio il vero,
A te che primo fra gli amici estimo,
Sebben nemico, ed a cui aprir non temo
Quei segreti che ancora ai miei più fidi
Con somma cura celo, non è tutta
Di Genova la colpa, non è non è rea
La miseranda Genova. Son pochi,
Non so se più malvagi, o d'oro ingordi,
Che l'infelice mia città con arti
E mezzi infami all'esecranda guerra
Hanno condotta, anzi sospinta. E frutti
Delle lor arti furon quei perversi
Governatori e magistrati, i quali
Colle loro empietà, scelleratezze
Alla difesa armata voi costrinsero
Dei vostri lari, e quindi all'armi ancora
La sventurata Genova. Contenti
Furono alfin che traffico esacrando,

Commercio infame esercitar potero
Del necessario provvedendo e Corsi
E Genovesi; di guadagno e lucro
L'usaziabil sete a mille a mille
Miete vittime umane; impoverisce
E sul lastrico pone di famiglie
Inenarrabil numero; e sol pochi
Giova ed impingua. O sventurata patria!
Tradita dai tuoi figli stessi.... io piango....
Più che il presente il tuo futuro danno
Io piango: il Gallo io vedo in sè gioire
Di tue sventure: alla vedetta stassi
In su le creste d'alpi, ed il vedrai
Piombarti addosso, quando estenuata
Pesar ti sentirai le braccia e il capo.
Non isperare di fuggir qualunque
Scusa di guerra, nè pietà dal tuo
Lagrimevole stato; deh! t'inganni:
Scritto ha nel suo stendardo: « Mio nemico
Ognun che meco al paragon non regge ».
E gloria sua fu sempre i meno forti
Vincere, soggiogar gl'innocui, e a morte
Porre chi l'armi più non regge in mano;
E dei suoi trionfi non è ancor distrutta
Memoria in te. (*piange*).
Samp. Purtroppo il vero ascolto,
Amaro vero dal tuo labbro, amico,
Che nel mio cuor discende. Già infelici
In questa terra siamo, e più infelici
Perchè renderci stolti! da noi stessi?
Ma misero colui che ai nostri mali
Fia principio e cagion! Rabbividisco,
Nè contenermi posso in sol sontire
Che uomini v'han di specular capaci
Sulle miserie altrui, l'altrui miseria
Ir cercando con ogni mezzo ed arte,
Purché da essa una sol moneta scenda

Nella lor borsa. E voi li sopportate ?
Ma mani non avete e nelle mani
Un ferro ? Spegnerli non fia delitto ;
Giudicati da loro stessi ei sono :
Chi di mille uomini immolò le lagrime
E fin il sangue a una vil brama d'oro,
La sua sol vita ricusar non puote
Di generosa indignazione all'impeto.
Brandite adunque i ferri, deh! troncate
Lo sciagurato lor stame di vita,
E con lor rotta avrete di delitti
Interminabile catena.

Amb. Eppure
Del popol tutto son costoro gl'idoli,
Assoluto han su Genova l'impero :
A lor talento pace e guerra fanno,
E Genova con lor vuol pace e guerra.

Samp. E fia possibil cecità siffatta
Nel genovese popol ?

Amb. Troppo l'arti
Aimè! conoscon, troppo son maestri
Nell'ingannar la plebe. Sazia e stanca
Ora la vedono di tanta guerra,
E promotori essi si fan di pace,
Di pace essi campioni ardenti, e quindi
Grato sarà a essi della pace il popolo.

Samp. Esacrabil astuzia!... ma nessuno
Ardisce illuminar quei ciechi, niuno
Di lor perfidie il velo alzar ?

Amb. Sì stolto
Chi vuoi che fia ? Di un impetuoso fiume
Alla corrente opporsi ? Generosa
Se l'opra tua, se l'essere travolto
Dalle precipitose onde non curi,
A qual mai pro ? la riboccante piena
Sulle sponde vedrai tosto ingrossare,
E per i campi stendersi veloce.

Non altrimenti vittima cadrebbe
Del popular furore chi la benda
Torgliergli osasse e gli occhi illuminargli
Di veritate coll'amabil luce;
E la non soddisfatta Indignazione
Per disfogarsi contro l'empio iniquo
A suo dispetto con novelle spire
Ravvolgerassi intorno l'insultata
Sacra catena.

Samp. Ahi! troppo saggio parli,
Mio dolce amico!.. della patria tua
L'inenarrabile sventura io sento
Forte opprimermi il cuore: deh! giovarle
Potessi come in me desio.

Amb. La pace,
La pace, che ad offrirti vengo, accetta;
E colla pace Genova vedrai
Rimarginar le sue ferite alquanto,
Men atroci dolori travagliarle
Le inferme membra.

Samp. Oh! se pietoso il Cielo
In me racchiuse avesse l'alme tutte
Dei miei compagni, pace, amico, pace
In tutte già stampato avrei! Ma solo
Un'anima nel petto mio comprendo,
E d'un solo voler dispongo quindi
Fra tanti Corsi.

Amb. Ma dal labbro tutti
Pendono di Sampier, il tuo volere,
Tu manifesta, esso fia legge ai Corsi.

Samp. Sol l'interesse della patria loro
E' legge ai Corsi, ad esso sol s'arrendono.

Amb. E nelle mie proposte l'interesse
Della Corsica vince quel di Genova:
Libera sia, di sè stessa ignorar
L'isola tutta; sol le costene i porti
Al genovese traffico esclusivo

Serbati siano, e di tal patto ad arra
Vuol ivi Genova tener milizie
Con magistrati.

Samp.

Miti invero sono

Le tue proposte, e credere non posso
Che non sembrino tali a tutti i Corsi.
Se Genova di guerra è sazia e stanca,
Se di forze ell'è esausta e di denaro,
Se lagrime dagli occhi suoi già stillano,
Lagrime a fiumi questa terra versa,
Isola fatta nel suo mar di pianto.
Ove sono le sue città, castella,
I borghi suoi ove son? ove gli arati
E di copiose messi verdeggianti
E rigogliosi campi? sterminato,
Aimè! fu tutto: tetri e folti boschi,
Caverne oscure e umide dan ricetto
Ai Corsi ed alle belve insieme. Ghiande
Erbe e radici lor desiato pasto
Ingannano la cruda fame. Esposti
D'ogni intemperie allo spietato insulto,
L'alito delle belve ci riscalda,
E il sol ci asciuga le ferite atroci
Lenite dalle lagrime e lavate.
Amb. Il cielo alfin commosso dalle rie
Vostre sventure vedi, e lui ringrazia
Che di non isperata pace messo
Me qui mandò.
Samp. Si.... ti ringrazio, o Dio!
(cadendo sulle ginocchia). ●

ATTO SECONDO

Scena Prima

Sampiero circondato dai suoi consiglieri

Samp. Già udito avrete come al par del giorno
Venuto sia fra noi messo di pace
Dei Genovesi il duce istesso. Genova,
Stanca di questa fratricida guerra,
Del tutto libera lasciar propone
A sè la Corsica, e serbarsi al suo
Solo commercio i nostri lidi e porti;
E perché niuna forestiera nave
Ardisca in essi esercitare traffico,
Tenervi vuol soldati e magistrati.
Tali della proposta pace sono
Le condizioni; ora ciascun di voi
Il suo parere esponga; il più assennato
Noi seguirem tutti, e con noi la Corsica.

Cons. Giammai più miti e facili proposte
Non ispirato avrei, o sperarle osato.
Quali siano di noi le condizioni,
Che contro gli uomini, le bestie e contro
L'orribil fame a difenderci abbiamo,
Quali quelle di tutta intera l'isola,
In arido deserto tramutata,
Aime! nessun ignora, e ricordarle
Non giova; quindi il pur discuter sembra
Nonchè inutile, a me dannosa cosa.
S'accetti, e con solenne sacrificio
Domani istesso da ambedue le parti

A Dio, si rendan le dovute grazie.

2 *Cons.* Non altramente io penso, e tal parere
Desidero veder senz' altro accolto
Da tutti voi.

3 *Cons.* Ma al tuo desio piegarmi
Io non ho forza: troppo miti sono,
Troppe benevole, onde a me fia lecito
Temer puranco i genovesi doni.
Genova stanca solo tempo cerca
A ristorar sue forze, e più gagliarda
Quindi assalirci e opprimerci per sempre.
Onde in deliberar siamo più cauti;
La troppa fretta non giovò giammai,
Più spesso nacque.

2 *Cons.* Pur a me la fretta
In nulla cosa piacque, in questa poi
Ragion non vedo onde dispiaccia. Nuova
E più terribil guerra appresta Genova?
Nuova e più disperata apparecchiamo
Noi la difesa; intanto pace facciasi,
Chè troppo abbiám di pace noi bisogno:
Non la diremo pace, ma sì tregua.

4 *Cons.* Né pace fia, nè tregua; troppo vile
Ed indegno dei Corsi il riposarsi
Alla vigilia del completo trionfo.
Genova vinta ed abbattuta alzare
Più non osa la fronte, non più ardisce
Contrastarci il terreno: già già vede,
E quel di già paventa che gl'invitti
Ardimentosi Corsi le montagne
Dalle vittorie imbaldanziti lascino,
E varate ancor essi in mar le navi,
Terribili e ardenti di vendetta
Al porto suo compaiano. Arrestare
Quindi desia delle vittorie nostre
L'infrenabil corso, proponendo
Miti e facili patti. — Ma io che dico?

Facili e miti? I porti e tutto il lido
A sé riserva; il mar già è suo, onde in blando
Perpetuo assedio ci terrà racchiusi,
Finchè bloccarci un dì non le presenti
Bramato destro carestia. Frattanto
Separati staremo dall'umano
Civil consorzio: tutto in le sue mani,
Corrispondenze, traffico e commercio.

2 Cons. Se tenterà delle strettezze nostre
Approfittarsi sleale, stringeremo
Allora noi le spade, e in un con noi
Pugnando l'ira, indignazion, la fame,
Invincibili noi saremo, e via
Discaccerem dall'isola e dai mari
La sleal nemica.

4 Cons. Troppo tardi allora,
Nè delle atroci offese già patite,
Nè delle splendide vittorie nostre
Sarà più fresca la memoria allora;
Nè si estenuata Genova, ed i Corsi
Si generosi ed abili nell'armi.

5. Cons. Al futuro io non guardo, del futuro
Noi giudici non siamo: al sol presente
Io limito lo sguardo mio. La spada
V'indusse ad impugnar ira privata?
Sol l'util vostro nel pugar cercaste?
Ribelli ci considera l'Italia
E il mondo tutto? Il lor disprezzo ed odio
Fulminano su noi? -- Di libertade
La generosa fiamma i nostri petti
Arse, avvampò; noi degli oppressi al Cielo
Innalzammo le strida straziänti,
E nella legge di natura Iddio
Il brando ci additò; quest'impugnammo,
Ed ei la mano a noi benedicendo,
Al fianco nostro l'ira sua spediò.

Invincibili fummo, e dei tiranni
Il gelido terrore. E qua uno sguardo
Su questo scoglio nell' ocean lanciato,
Da tutto il mondo soave si rivolge;
E nella sua dolcezza muta esprime
A noi la simpatia, l'ammirazione
Del mondo intero. Muto, ma eloquente
Giunge a noi il suo pensiero; ed eloquente
Ma in un verbo sol racchiuso il suo giudizio
Consegnerà poi alla futura istoria.
E leggeran le tarde discendenze:
Fu generosa e santa allor la guerra.
E generosa e santa chè in Bastia
Da sacra indignazion commossi i Corsi
Fero giuro solenne alla presenza
Dell'altissimo Iddio di vendicare
Gli oltraggi alfin delle lor spose e madri,
E di lavar col sangue dei tiranni
Le atroci piaghe delle lor catene.
Giuraro forte sul vangel premendo
Le irate mani di non più posare
A terra l'armi, infin che a tutti il sole
Non risplendesse libero e desiato.
Ed ora osate, all'uomo e a Dio spergiuri,
Di sol pensar tranquillo sulle coste
Tiranneggiare l'abborrito nome?
Osate nell'istesso campo nostro
Ospitar di sì inique empie proposte
Lo sciagurato apportator? Se voi
Siete di guerra stanchi, se più nulla
Vi cal degli altri Corsi, andate pure,
Andate nei villaggi vostri, lieti
Ivi poltrite nei vostri ozi beati:
Io per me andrò con chi vorrà seguirmi
A liberar quelli che sangue sudano
Sotto la sferza del crudel nemico;
Contento sono di morir con loro.

(Tutti alzandosi in piedi)
E noi ti seguiremo tutti, tutti
Sarem con te.

Samp. (alzandosi pur egli in piedi)
Quest'occhi immoti e asciutti
Già videro immolarsi dal furore
Della nemica rabbia ben due figli
Ed un fratello, lagrime ora versano
Di gioia e di contento nel vedere
Che no, non è nei corsi petti spenta
Dell'antica virtù la chiara fiamma:
Sui vostri sguardi l'animo traluce
Nobile e fiero: entri pure il messo,
Il condottier di Genova, e in vedervi
La sua risposta legga.

Scena Seconda

Entra l'ambasciatore

Samp. Infìn che un solo
In tutta Corsica non spiri l'aura
Di libertà, non poseremo l'armi:
O tutti liberi, oppur schiavi tutti;
Fratelli sempre nella stessa sorte.

Amb. Adunque guerra?...
(Tutti in coro) Guerra!
*(Escono tutti, rimane solo Sampiero
trattenuto dall'ambasciatore).*

Scena Terza

Sampiero e l'ambasciatore

Amb. Deh! straziarci
Dovremo ancora in sciagurata guerra?
Italiani noi siamo entrambi, entrambi

Ligure stirpe: del comune sangue
Deh ! almen pietà !

Samp. Pace pur io desio,
Ma più desio la libertà dei Corsi.

Amb. E liberi non siete? ancor le coste
Saranno libere; terravvi Genova
I suoi soldati sol pel suo commercio.

Samp. Amico, duce tu sei d'agguerrito
Possente esercito, ai tuoi cenni tutto
Il vedi presto: di' che più ti costa
Il sol voler, o del voler la piena
Soddisfazione? In che più sei potente?
In che più t'affatichi? Ove palesi
La tua virtù? Nel disvoler malvagie
E rie cose, o in veder il tuo desio
Già soddisfatto? Amico, chi dell'armi
Ha forza in mano, se non ha nel cuore
Forza maggiore, troppo gli è difficile
Il rifuggir da cose inique e rie.
Da quando Genova ebbe te per duce,
Più non sento dei tuoi predecessori
Le atroci crudeltà, le inique geste:
Ma di' comanderà sempre Basulto
Al genovese esercito?

Amb. Tu il vero
Favelli, amico; io so quando mi costi
Il non usare spesso del potere
Che sento avere in man: ma se sguarnite
Lasciam le coste, avrà poi la tua Corsica
Sempre un Sampiero che lealtà mantenga,
E colla sua possanza fedeltate
Ai Corsi imponga ai giuramenti dati?

Samp. Dunque impossibile l'accordo fia;
Decidan l'armi chi la legge detti.

Scena Quarta

L'ambasciatore solo

Amb. Partir dovrò così come ne venni?...
Neppur mirarla in volto?...

Scena Quinta

L'ambasciatore e Corso

Corso Solo alfine
Rimasto sei: vedesti, udisti adunque
L'eloquenza dell'oro onnipossente?
Amb. Vidi ed udii più di quel ch'io credessi.....
Corso E più di quello ch'io mi lusingassi
Ho lavorato: sette capitani
Compri m'ho già, che oltre ai due terzi sono
Del corso esercito preposti; e cento
E più guerrieri e piccoli ufficiali
Nelle mie liste io conto già. Contento
Puoi quindi al campo tuo tornar; domani
Qua riederai non di mentita pace.
Apportator, ma di vittoria vera
Vincitore trionfante.
Amb. Ebbene, amico,
Vincerò, ma... finchè vivrà Sampiero
Non può darsi vittoria mai compiuta.
Corso Ma spegner lui troppo difficil cosa,
E più difficil sfuggir la pena.
Altr'arme che il pugnale ho per lui pronta,

E a maneggiarla incominciai poc'anzi.

Amb. Sarebbe?... *Corso*

In odio porlo ai Corsi stessi:...

Amb. Difficilissima, impossibil cosa;

Troppo l'amano, troppa stima e affetto

Hanno per lui.

Corso Ma cesserà repente

In loro stima, affetto quando in pugno

Lampeggiar gli vedranno il ferro tinto

Non di nemico genovese sangue,

Ma sì di corso, amico e venerato:

Tinto del sangue... della sua Vannina.

Amb. Aimè! che ascolto? inorridir mi fai;

Deh! cessa, crudo, dispietato, cessa!

Agghiacciarmisi sento nelle vene

Il sangue, mai delitto sì mostruoso

Non mi ferì le orecchie.

Corso E di sì orrendo

Inaudito delitto reo farassi

Il pio Sampiero: lo vedrai fra breve.

Amb. In breve?... aimè!... deh! parla...

(io tremo... o cielo!)

Corso La gran figura che Nabucco vide

Nel suo famoso sogno era d'argento

E bronzo ed oro, eppur avea di fango

I piedi; un sassolino giù dal monte

Scendendo la percosse in essi e infranse.

Il favoloso Alcide sempre invitto

Contro l'uom, la natura e contro i dei,

Fu da una donna in servitù ridotto;

E fin l'invulnerabile Peleo

Vulnerabile fu nel suo tallone.

Amb. Con ciò che dir vuoi?... per pietà t'affretta!

Corso Di tutti gli uomini anco il più sublime

Per fortezza e virtù, lieve atterrarlo

Riesce a chi discoprì quel lato debole

Che agli altri uomini lui eguale rende.

Non altrimenti il gran Sampiero, esempio
Di peregrine ed infinite doti,
... E' pur esempio, e tal per me sarà egli,
D'imprudente ed insana gelosia.

Amb. Di Vannina Sampier geloso?... dimmi...

Corso L'egregio capitan pria d'accostarsi
Alle nemiche torri, cerca e studia
Della fortezza il men difeso lato
Dalle torri e dall'armi: l'uom sagace
Pria assalir chi giù prostrar desia,
Indaga e studia offenderlo ov'il possa;
E poichè di passioni è l'uom formato,
E grande, forte, virtuoso, debole,
Malvagio e iniquo dalle sue passioni
E' egli fatto, studiar volli Sampiero
In esse, e affetto il ritrovai da indomita
Feroce gelosia della sua bella
E virtuosa donna. Indi composi
Il mio pian di battaglia: incerte frasi
Parole dubbie disfuggirmi finsi
Dal labbro innavvertite del discorso
Che prima del consiglio con lui tenni.
Il sospettoso animo suo.....

Amb. Ma dimmi...:

Contro chi volgi tu l'accusa....:

Corso Niuno

Ancor mi sembra all'uopo; azzardo solo
Generiche parole: se applicarle
A nessuno, potrà senza sentirmi,
Gli troverò qualcuno che mi fa ombra.
Ma intanto s'incominci a far la breccia
Pian piano aizzato diverrà furente
Infìn che vittima Vannina e il drudo
Cadan del suo furore: se il pugnale
Ei non rivolgerà contro il suo petto,
Vivrà, ma in odio e sprezzo ai Corsi.

Amb. Cessa,
Sciagurato: l'inferno odo parlare
Pel labbro tuo. Sì orrendo tradimento
Raccapricciar mi fa; da arme sì vile
L'animo mio rifugge.

Corso Non è l'arme
Che la possanza dà della vittoria,
Ma la vittoria stessa. O sii temuto
Per il valor, o per gl'inganni e l'arti
Sempre temuto sei: chi poi ti teme,
T'obbedisce ed onora e loda

Amb Falsa,
Detestabile teorica.... Vannina....
Ell'è innocente.... del consorte spegni,
Deh! sopisci, ten prego, ten scongiuro
L'accesa gelosia.

Corso Pietà l'è questa
Inopportuna: la sua morte a noi
Per man dello spietato suo marito
Fruttar potrebbe l'istantaneo acquisto
Della ribelle Corsica.

Amb. Desisti,
Rabbrivir mi fai.. deh! cessa!. il voglio.
Di Genova, d'Italia, fin del mondo
Tù me segno faresti all'ira e sprezzo:
A in crudelir contro le donne, sappi,
Non son venuto in Corsica, e d'onore
Non è ancor spenta in me la fiamma tutta

Corso Il tuo voler secondo, ma t'avverto
Che più valente è nel condur le schiere
E nello spingere e infiammarle a pugna
Vannina, che Sampiero istesso.

Amb. E donna
Sacrificar vorresti sì valente
E sì ammirabil? deh!...

Corso Dei passi sento
Accellerati qua drizzarsi a noi,

Onde te solo lascio a meditare
La mia proposta.

Scena VI

L'Ambasciatore solo

Amb. Ad esacerarla, o mostro!
La mia vita per te darei ... o sospiro
Dell' alma mia !... che vedo ? ... inganno?
è dessa !...
(O Ciel m'aiuta!)...

Scena VII

L'Ambasciatore e Vannina

Van. In questo istesso luogo
Adunarsi dovean, Signor, dei Corsi
I condottier supremi a gran consiglio...

Amb. Deh ! la pace, che a me negaron essi,
Pietosa mi concedi tu.

Van. La guerra
Di proseguire scelsero ?

Amb. Si guerra,
A me.. che.. da te.. imploro pace.. pace!...

Van. Pace desiate ?

Amb. Pace !

Van. Ebben sgombrate
Le nostre terre, e allora pace avrete

Amb. Avrò ... pace ... da te ?

Van. Dai Corsi, io nulla,

Una femmina qual mi vedi sono,
E di Sampier consorte.

Amb. Eppure pace

Io aspetto sol da te, da te che i mali,
Le pene e angosce alleviarmi puoi

Van. Ma voi non siete duce ai Genovesi?
Di chi, di che a temere avete dunque
Se a vuoto andò di pace il tentativo?
Più miti ed equi patti a noi vogliate
Voi proporre, ed allor li accetteremo.
Dai già proposti io stessa sconsigliai
Il mio consorte, nè giammai poteva
Il suo consorte darvi un' alma corsa.

Amb. Qualunque condizione da te accetto ...
...L'istessa vita ...

Van. Generoso invero

Signor, voi siete, e degno dell' onore
Che vi concesse Genova: onorata
Io mi tengo d' avere conosciuto

Non il legato, il duce genovese,

Ma il cittadino pronto a dar la vita

Per la sua patria: di ben altra patria

Voi degno siete, che dell' empia, iniqua

Nefanda Genova

Amb. Il parlar tuo, o donna

Severo e nobile ... la grande stima ...

Che di me dici aver ... più m' commuove

E coraggioso rende ... a dimandarti ...

Misero me! ... chiederti ... aimè! non oso

Deh! mi soccorri! ...

Van. Ben del vostro cuore

L' angoscia intendo: irrevocabil troppo

E' dei Corsi il proposito, tuttavia

Se condizion più mite a noi poteste

Nuovamente propor, le nostre terre

Libere a noi lasciar del tutto, io stessa

M' impegnerei la sospirata pace

A concludere alfin, offrendo a voi
Quali volete garanzie pel vostro
Commercio e traffico.

Amb. In tue mani tutto
M'abbandono, mia amabile signora,...
.. Pietà di me!...

Van. Se a tali condizioni
Pronto siate, dal mio consorte volo
E dai compagni suoi lor messaggera
D'esti vostri propositi novelli :
Pace desiano pur essi, e pace
Così avremo tutti.

Scena VIII

L'Ambasciatore solo

Amb. E solo m'abbandoni,
Più di pria esasperato!... pace io cerco
Non per Genova, pace pel mio cuore !
Tu, non i Corsi, tu conceder puoi
A me la pace ! ... deh !... deh ! a me sorridi
Dimmi che m'ami, e pace allora avrommi.

ATTO III

Scena I

Sampiero solo

Samp. O qual terribile fantasma, quali
Orribili pensieri !... me oserebbe
Infedele, spergiura ella tradir ?...
Ma chi lo sciagurato vil suo drudo ?
Qual havvi misero mortal che il brando
Tingere a me vorrà col sangue suo ?
... Infelice Sampiero !... della Corsica
Dovrà dunque il campione, il grand'eroe
L'idolo fra la polve di livore
Struggersi e rabbia ?... aine! destino infame!
Fia vero che tradito sia Sampiero ?
Che Vannina soave espressione
A questo cuore un dì, sia ora il pugnale
Che lo trapassi acuto ?... Eoh ! non m'amava
Ella d'intenso ed innocente amore ?
I suoi segreti, le sue pene e angosce
Non deponava sempre nel mio seno ?
Sempre fida compagna non m'è stata
Nei miei più ardui perigli ? quante volte
Non espose per me la vita sua ?
E di verace amor quali altre prove
Desiar potrei ? Spiata l'ho ne' sguardi,
Nei suoi parlari e fin nei sogni stessi
Sempre tranquilla ella m'apparve e lieta
Angiol di pace. Perchè mai dubbiare,
Di che sospettare adunque !... O Cielo
Che nelle altrui parole inavvertite
I mal celati lor pensieri a noi
Intraveder tu fai, deh ! al nostro sguardo

Apri la mente lor, aperti e chiari
I pensieri ne mostra ! E tu, mio Corso,
S'è ver che m'ami, se il fido sei,
Deh ! per pietà da queste spine togli
Il tuo Sampier, da sì tremendi dubbi
Da sì pietose angosce. Deh ! a lui svela
I suoi celati mali, la nascosa
Misera sua deh ! franco a lui discuopri.
Dimmi pur che tradito son, deh ! parla:
Dimandarlo io non oso : dal mio labbro
La terribil parola uscir non puòte :
A tanta prova non mi regge il cuore !

(quasi sviene)

Scena seconda

Vannina e Sampiero

Var. Qual insolito aspetto nel tuo viso
Discuopro ? ira e pietà ti leggo in volto :
Ma a parte poni tosto dei tuoi mali

Samp. Ah !... tu stessa !...

Van. Io ?... ma qual nuovo parlare
E' questo ?... svelami l'arcano, il voglio
La tua Vannina io son.

Sam. La mia Vannina
Tu adunque sei ?

Van. Non mi conosci ?... o cielo
Che mai ti accadde ?... parla !... ah ! parla
... io tremo -

Samp. M'ami ?...

Van. Se t'amo ?... o ciel ! che mai mi chiedi ?..

Samp. Perdona : ritemprardesio quest' alma
Dalla sventura affievolita e vinta
Nei potenti conforti dell'amore,

Che nelle più ardue e perigliose imprese
Sperimentai fedel compagno e duce,
Sperimentai d'onnipotente aita.

Van. La tua Vannina al tuo fianco rimira
A confortarti ...

Samp. (*prendendola per mano*) Dolce mia com-
pagna,

Quando vicino a me tu sei, felice
L'ore trascorro, nè pensier funesto
Mi turba più la mente e il cor: simile
Sei al sol oriente che i vapori fuga
Di densa nebbia; dal mio cor fugasti
Di sventura pensier' tremendo dubbio;
Tutte fugasti le importune cure.
Oh! dell'amor onnipotente forza!
Oh! d'amore ineffabile dolcezza!

Van. Se felice sei tu, felice anch'io
Com'è l'anima tua, così la mia,
Il piacere e il dolor teco divido
Amore che ci unisce negli affetti,
Separarci non puote nei sospiri
Dell'anima e nei moti, una persona
Di noi fatta ha un sol cuore e un' alma
sola:

Un cor che batte in due diversi petti,
Un'alma che penetra e in un confonde
Due separati corpi; un'alma pura
Che nelle sublimi estasi d'amore
Dal piacer vinta si riposa in Dio.

Samp. Quegli occhi ardenti, quel tuo innamorato
Sguardo d'amore son novelli strali!
Cessa; non mi guardar così, deh! cessa!
Intenerirsi il cor qual neve sento
Al saettar del tuo infuocato sguardo.

Van. Che non commossa io ti rimiri? stolto!
Se dell'anima gli occhi son l'immagine,
Se è degli affetti il viso ignota spia,

Se il cuor per le pupille si rivela,
In me tu spegni dell'amor la fiamma,
In me sopisci ogni di te memoria,
E allor..... immota la pupilla, il volto
Pallido mi vedrai, la tua Vannina
Non è più ivi, ma in seno a Dio.
(gli si getta al collo)....

Samp. (svincolandosi dalle sue braccia)..

Deh! cessa!....
Donna, di cui l'eguale io non conobbi,
Nè la conosceran le età future,
Tu di Camilla ancor più casta e forte,
Della Pulcella d'Orlean più diva,
Tu della Corsica idolo e del mondo,
A me fosti alle grandi cose sprone,
Saldo sostegno nelle forti imprese.
Deh! voglia il ciel che alfin riposi lieta
Questa terra per cui noi tanto femmo,
Patimmo tanto!

Van.

E tempo alfin che cessi
La sventura ed il pianto: sulla corsa
Invitta terra lieto sorga il sole
Con giubilanti carmi salutato
Da schiavi alfin in libertà redenti.
Cessò il servir, cessò pure la guerra:
Correte, o madri figlie e spose, al tempio,
Già testimone dei sospiri e pianti,
E dalla muta volta sopra i cuori
L'inno di grazie risuonando echeggi.
E sull'ali del vento, dalla gioia
Fatto leggero, fino al mar quel suono
Giubilando si sparga; ivi dalle onde
Dalle navi, dai pesci e dagli augelli
Raccolto, ai più lontani e ignoti lidi
Del mondo arrivi, e dappertutto insegna
Che pur la Corsica respira l'aure
Di libertà, sulle sue torri sventola

Bandiera corsa.

Samp. Deh! il volesse il Cielo!
Oh se fosse!.... ma illuderci che giova?...
io piango...

Van. Tergi le lagrime, la lieta nuova
A te recar io vengo; odi novelle
Più miti e facili proposte amiche
Del genovese duce e ambasciatore.
Tutta la Corsica consente alfine
Libera a sé lasciar, liberi i lidi,
Purchè di pace favellar si possa,
Purchè cessar questa ruinosa guerra.

Samp. Del genovese ambasciatrice sei?
Il ver favelli? Pace ad ogni costo
Aver vuol dunque?

Van. Ad ogni costo pace;
Di pace me pregava e scongiurava,
Pace con lagrime e sospiri il misero
Supplicava da me; quindi commossa
Ad impetrarla vengo a te....

Samp. Che dici!.....
Oh! al mio cuor giocondissima novella!...
Oh! a me di gioia ambasciatrice sempre!....
Il primo amplesso di due corsi liberi (*abbracciandola*)
Sia questo adunque; corri... a me qua reca
Del cielo il messo.

Scena III.

Sampiero solo.

Samp. Grazie, o Dio, dal cuore
Di tutti i Corsi salgano gradite
Al tuo celeste trono; grazie, o Dio,
Nell'alma mia tu leggi; pronunziarle

Umana lingua quali in me le sento,
Nol concedesti tu.

Scena IV.

Sampiero, Vannina e l'Ambasciatore

Samp. Deh! vieni, amico,
Fra le mie braccia; messo a noi dal cielo
Esponi a noi ciò che ei t'ispira in petto.

Amb. O Ciel m'aiuta!....

Samp. O ciel?... tu non rispondi....

Tremi....

Van, Deh! parla....

Samp. Amici tuoi noi siamo....

Soccorso, aiuto...

Van. Avrai da noi,....

Samp. Deh! parla....

Van. Pace!... pace!...

Samp. Pur noi vogliamo pace;

Da te le condizioni noi aspettiamo.

Amb. (a Vannina) Quali vuoi tu sian desse...

Samp. A te le disse?

Van. A me? nulla m'espose di concreto,

Sol di pace ardentissimo desio,

Tel dissi già.

Samp. Discaro non ti sia,

Amico, a me ripetere le nuove

Tue proposte, sebben già palesate

Tu le abbi a lei.

Amb. Nulla a lei, nulla io dissi...

Da lei sol pace io chiesi... dimandai

Pietà d'un infelice!... e ciò delitto,

Crudel, non è....

Samp. Perdona, non credei

Recarti oltraggio in chiederti di nuovo

Quelle proposte, che ad offrir tu stesso
Poco anzi mi mandasti; se di pace
Ancor nutri desio, pace trattare
Ancor possiamo.

Amb. Ed a trattarla venni,
Venni sol per trattar la pace.

Samp. E pace
Trattiamo adunque.

Amb. (a Van.) Pace mi concedi....

Samp. Sì pace ancora noi vogliamo, pace
Ora tu sol conceder puoi più miti
Condizioni esponendo.

Ama. Aime! qualunque
Condizione, la morte istessa accetto!...

Van. Qualche grave pensier, sinistra nuova,
O di terribile sinistro tema

Turbata e sconcertata gli ha la mente,
Sicchè più che parlar delirio è il suo;
E simil modo uso con me dianzi.

Intenti e fisi avea del pari gli occhi,
Ma men scomposte le parole e frasi.

Samp. Aspettiam che la calma torni in lui,
Allor potremo delle sue proposte
Nuovamente trattar....

(a Corso che entra) Qua giungi appunto,
Diletto Corso; l'opra tua ci giova.

Corso Non hai, invito Sampier, che a comandare
Il tuo fedele....

Samp. Vedi qui con noi
L'ambasciatore, il duce genovese
Venuto a favellar novellamente
Della desiata pace.....

Corso Pace chiede?
Pace proporre ardisce dopo l'alta
Magnanima risposta che udi ei stesso,
Che coi suoi propri occhi sul volto lesse
Di tutti i generosi fieri Corsi?

Samp. Ora a patti più miti era disceso,
E forse libertà concessa avrebbe
Pur anco ai lidi, ma cagion non nota
L'ha conturbato tutto, che a sè stesso
Ei più non è presente; deh! lo mira:
Fiso ed immobile lo sguardo, tace;
E se parla, delirio è il suo parlare.
Me i miei doveri chiamano già altrove;
Con lui qui tu rimani, e di tue cure,
Amico, non gli sii, ten prego, avaro.
Corso Il tuo desio fia a me comando.
Amb. *(correndo dietro a Sam. e Van.)* Pace!....
(cade sui ginocchi).

Scena quinta
L'Ambasciatore e Corso.

Amb. Ah! mi fuggi crudel, mi lasci solo!...
(alzandosi e divincolandosi dalle mani di Corso che lo vuol sollevare):
Scostati, perfido! tenermi tu osi?...
Corso *(rilasciandolo, ma parandogli innanzi):*
Niun ti trattien... ma dimmi dove corri?
Che ti accadde? onde tanto turbamento?
Corso io sono il tuo fido.
Amb. *(rientrato in sè)* Deh!... perdona...
..... Me sventurato!....
Corso Pur avventurato
Di trovarti un amico a fianco, un servo
A soccorrerti pronto...
Amb. *(rientrato in sè)* Mio diletto,
Amato Corso, un infelice io sono!...
Corso Infelice non sei finchè qui al fianco
Ti rimane un amico, un confidente
Capace di soccorrerti coll'opra

- E col consiglio....
- Amb.* Meno sventurato.
Colla presenza tua mi rendi, amico,
Ma la sventura mia cessar non puoi:
... Cessar la puote sol pietosa morte!
- Corso* Inorridir mi fai; deh! parla, svela
Il terribile arcano che di tanta
Cupa tristezza l'anima t'invade,
Squarcia al tuo fido il denso vel che il cuopre
- Amb.* Favellar deggio? aprirti l'alma mia?
Ma... deh!... perchè tu vuoi... ch'io..
incerbisca
L'immensa piena che il mio cuore opprime?
- Corso* Il sai, diviso duol è meno acuto.
- Amb.* Ma indivisibile è l'angoscia mia.
- Corso* Versala nel mio sen; forse un conforto
Vi troverai, un rimedio non sperato.
- Amb.* Il rimedio?... uno sol ve n'ha: ma estremo..
- Corso* Rabbrivir mi fai di sì pesanti
E aspre parole al suon: qual mai lugubre
Disperato pensier racchiudi in mente?
Parla, tremar mi fai...
- Amb.* Pria della morte
Un altro e sol rimedio esiste. auch'esso
Disperato, ma lieto... oh me felice,
Se rapirla potessi!
- Corso* Di chi parli?
Chi mai lanciò l'avvelenato strale
Nel tuo cuor?
- Amb.* Chi più degna del mio amore?
Chi più bella, virtuosa, più soave
Della tua e mia signora? Il mio sospiro
Vannina: a lei spiegò il mio cor i vanni!
- Corso* Vannina del tuo cuor sospiro e palpito?...
Tutt'or comprendo... ma impossibil cosa
Tu brami.
- Amb.* Amarla bramo e rimirlarla

Sempre!... Dal dì che a Lenico la vidi
Scorrere sopra indomito destriero
Infra le file alla battaglia pronte,
E animarle tranquilla e fiera a pugna
Non ebbe più pace il mio core. Lei
Nella mischia cercando già, e disfatte
Le mie genti dal suo valor godea.
Più volte sotto ai colpi suoi me stesso
Condusse, pago di mirarla in volto;
E del mio amor qual pegno il sangue of-
frirle.

Ma ah! sventurato!.... insopportabil peso
Di capitano! tutti i miei soldati
Intorno a me venian a mia difesa,
Gli amici mei più fidi ai colpi suoi
Poneano scudo l'armi e i corpi loro,
E ricuoprivano così l'ignudo
Mio cuor. Disfatta, come sai, fu Genova,
E in mio segreto più che duol sentii
Contento, chè disfatta fu da lei.
D'armi ed armati Genova spedì
Intanto a me soccorsi, onde a battaglia
Novellamente i Corsi provocai.
Feroce fu l'assalto che noi demmo
Ai Sabbatini colli, e già respinti
Da ogni parte piegavano i nemici,
E di vittoria il grido udia fra i nostri.
Quando davanti agli occhi miei riapparve
L'incantevol fantasma, e del suo duce
Rimase privo il genovese esercito.
Ben mille morti contano quei colli,
E quasi tutti Genovesi sono.
Aimè quanti restar sotto il mio brando,
Perchè far segno osaro ai colpi loro
Il palpito del mio feroce amore!
E mentre nella notte alle lor forze
Davan ristoro vinti e vincitori,

In sonno profondissimo sepolti,
Io, solo, con mentite armi vestito
Uscia dal campo, e per sentieri ignoti,
Angusti calli un grande e folto bosco
Attraversava. Splendea in ciel la luna,
E l'argentea sua faccia penetrando
Intra le foglie e i rami sui miei passi
Lanciava d'interotta luce raggi;
Ed io di tanto beneficio grato
A lei drizzava i miei sospiri e sguardi.
Finalmente alle sospirate tende
Mi ritrovai davante, e ratti corsero
Gli anelanti occhi miei pel campo intero
In cerca della sospirata vista;
E in mezzo al campo sopra un'ampia tenda
E maestosa l'impaziente cuore
Giù deposero alfine. Là lo sguardo
Fiso e immoto l'intera notte tenni,
Nè mai da quella prima posizione.
In che mi ritrovai quando la vista
Goder potei delle bramate tende,
Io mi scossi, nè il corpo abbandonai
Sopra le piante degli alzati piedi,
Se non per accostarmi al mio desio
Più d'una fiata scesi il colle e giunsi
Fin alle prime tende, penetrai
Pur anco dentro il campo, ma atterrito
E stupefatto del mio ardir del colle
Mi ritraeva presto in sulla cima;
E quivi stetti infin che degli amanti
Mi tramontò l'astro, e la fosca notte
In sue tenebre mi r avvolse tutto.
Allor compresi aimè! la mia follia;
Pentito e disperato dentro il bosco
Mi ricondussi. Incerto quivi errando
Muoveva a stento fra le spine e i bronchi
I piè mal fermi, e spesso e colle mani

Negli alberi cercando un pio sostegno,
Schiantarsi misero! sentia quei rami,
E sui spineti aimè! cadea col corpo.
Ben sè crudele se il dolor non senti
Che mi straziava le cadute membra,
Quando rialzarle invan tentava al buio
Novelli sterpi e spine abbrancicando,
E sugli antichi lacero strisciando
L'insanguinato spasimante corpo.
Ahi! quanta carne ivi a brandelli appesa
Crudelmente lasciava, quando udia
Stormir di frondi, o di notturno augello
Paurosa voce, o altro rumor che lupi
Cinghiali ed orsi contro me drizzarsi
Mi dipingea impaurita fantasia!
Spesso tentai d'un albero salire
In su la cima, ma l'annoso tronco,
L'oscurità perfetta, le mie troppo
Addolorate membra un tal ristoro
A me negarono; e dal sonno vinto,
Dalla fatica e dal dolor prostrato,
Ai piè d'un albero questi occhi chiusi
Alle mie pene. Ma non ebbi tregua:
Sogni paurosi e tristi succedendosi
Agli amorosi e dolci travagliaro
Questo mio troppo affaticato cuore.
Mi pareva veder la mia Vannina
Piangere alfine al pianto mio, e soave
Nelle sue le mie man prendendo, amico...
Mi dicea, io..... ma un sospiro sulle labbra
Il dolce verbo sparse. Allor guardommi
Con le pupille intente, e umide perle
A lei vidi rigar le rosee gote.
Un tremore un'assalse, e la parola
Mi tremolò nel petto. Lampeggiare
Io vidi in quest'istante gli occhi suoi,
E dal compresso petto, T'amo, udii,

Si T'amo.... Ai piè gli caddi di sì dolce
Soave parola al suon, l'immensa piena
Che il cuore m'innondò sfogar per gli occhi
Io non potei sì presto. Ella pietosa
Da terra mi raccolse; e non reggendomi
Ancor sui piè, m'abbandonai piangendo
Sul petto suo... Quanta dolcezza e gioia!
Ricordarlo ben posso, ma non dirlo!..
Mentre sollevo il capo per mirarla
Più dolcemente in viso, nudo un brando
Aimè! le veggio pendere sul capo;
E lo spietato barbaro marito
Pel crin l'acciuffa, la rovescia in terra
E spaccatole il petto, furibondo
Le afferra il cuore, e a me lo gitta in faccia
A quel urto fatale a terra caddi.
Morir credendo;..... e invece mi svegliai,
Ed una fronda tolsimi dal viso.
Già sorgea in ciel l'aurora, e sopra i rami
Saltellando gli augelli salutavano
Il nascenturo sole. In piè balzai,
Ed un freddo sudor da tutto il corpo.
Stillando di sanguigno tinse e bruno
Il mio vestito. Al campo ritornato
Giorni infelici vi trovai, penose
L'eterne notti. Conturbati e brevi
Sono i miei rari sonni, che il più io passo
In angosciosa veglia della notte.
Mille pensieri con vegliati sogni
Lusingano il mio cuor, ma più tremendo
Il disinganno gli rimpiomba poi.
Alfin pensai finirlo, e ambasciatore
Qua mi condussi di mentita pace;
Il resto a te è noto.
Corso Infelice sei!
Sventurato mortal!... ah! qual s'asconde
Incredibil miseria in regio manto!

Pietose lagrime pur io versai;
A compassione muoversi l'intesi
Il cuore anch'io, io che un sasso dentro il petto
Racchiuder credo. Ma qual fu mai, dimmi,
Il tuo divisamento? quale speme
Tu in cor nutristi per la tua venuta?

Amb. Di rimirarla!... e del mie cuor aprirle
Le atroci angosce, e dal suo labbro udire
Di compassione una parola, un verbo,
Un sol sospiro!

Corso Ebbene?...

Amb. Ebben la vidi;...
E al folgorare delle sue pupille
Tacqui confuso, come uccel notturno
Al saettar del sole: d'altro parole
Balbettai, che neppur rammento.

Corso Intesi

Però ben io, che te cercando, intorno
Mi raggirova a questa tenda. Or tutto
Comprendo!...

Amb. E che mai dissi, sventurato?

Corso Inutile ripeterlo; oramai
Qui tu più rimaner non puoi; pretesto
Cercar conviensi onde commiato prenda!
L'ora è già tarda, tramontato è il sole:
Ritiriamoci entrambi in nostre tende,
E nel silenzio della notte forse
Ci occorrerà pensiero onde effettuare
Pur anco il ratto.

Amb. Amico, io mi consegno
Nelle tue mani, e vi riposo lieto;
Alta e ben degna ricompensa avrai
Dei tuoi servigi: tu governatore
Ed arbitro supremo della Corsica.
Tu cittadino ed agli onori primi

Della tua patria Genova.
(partono, mentre dalla parte opposta entra
cogitabondo Sampiero.)

Scena sesta

Sampiero solo.

Samp.

Il riposo

Me non alletta, d'una traditrice

A me è morte l'amplesso. Ora comprendo

Il disperato tuo desio di pace.

Perfido genovese, disperato

Egli è desio d'amore: ma per dio

Tu salvo non trarrai, Sampiero il giura,

Da questo campo il piè, se rea Vannina,

Il piel non voglia, discuoprir m'è dato.

A tradimenti tradimenti oppongo,....

.... Oh quanto a me tarda che Corso venga!

.... Ma sull'amor del genovese dubbio

Omai non v'ha; troppo il mostrava chiaro:

Incerto sono solo se,.... pensarlo

Aime! non oso,.... amata sia riamante

La mia Vannina!.... Sotto gli occhi miei

Se riamante, mirarlo a lungo certo

Non avria osato, e neppur seco addurlo

Alla presenza mia. Ma se nol fosse

Perchè tanto curarsi della pace,

Della mentita pace, e rimirarlo

Si a lungo fisa? Sguardi erano quelli

D'amore o di pietà.

Scena settima

Sampiero e Corso

Corso. Signor, me pronto
Ecco al comando tuo.

Samp. Perdona, amico,
Se dal riposo te a turbar mandai:
Un infelice son, che dal suo amico
Conforto e aiuto attende.

Corso. Quali accenti
Che m'agghiacciano il cuore dal tuo labbro
Ascolto!... ah! parla tosto e me solleva
Dalla tremenda angoscia.

Samp. Muto il labbro
Vorrei che or fosse, ma desiato avrei
Sorde le orecchie e ciechi questi miei occhi...

Corso. Signor, deh! parla; del tuo fido in seno
Versa l'orribile segreta doglia.

Samp. Amico,.... a me svela l'arcano mio:
I tuoi pensieri liberi palesa.

Corso. Signor!

Samp. Invan tenti ingannarmi; parla!....
Inavvertite dal tuo labbro intesi
Sfuggir parole.... questi stessi miei occhi
Videro.... ah! raccapriccio!... che la causa
Del turbamento dell'infame duce
È amor,... per la.... Vannina mia....

Corso. Che ascolto!....

Samp. A proporre egli vien mentita pace:
Amore, solo amor qua lo condusse!

Corso. Quali inaudite cose!....

Samp.Oh! rabbia!.... dimmi
Vannina ell'è innocente?... tu che il sai
A me lo svela, a me tu sciogli questo
Tremendo dubbio.

Corso. Deh!.... signor,... non so....

Samp. Amico, non temer d'aprirmi il vero....
Di sua disgrazia sotto il grave pondo
Non vien meno Sampiero: al fulminare
Del tuo no non cadrà egli incenerito.
Deh! parla, te lo impongo.

Corso. Di virtùdi
Sembra specchio Vannina, e tal da tutti
Ell'è stimata.

Samp. Eppur quest'oggi stesso
Dubbi tu m'affacciavi con parole
E frasi da te forse inavvertite,
Però non tali al cuore di un marito,
Che ama, adora la sua consorte.

Corso. Ebbene,
Già che il vero tu vuoi da me, che sempre
A te fui fido, il vero a te scuopro:
L'ambasciator di Genova ama, anzi arde
Di disperato amore per Vannina;
Da lunga pezza accorto io me ne sono,
E le parole e frasi che ascoltate
Tu dici aver da me, significarti
Forse voleân ciò: del resto ignoro
Se riamante sia la tua Vannina.

Samp. Ah! cruda angoscia, Insopportabil dubbio!

Corso. Ma se tu vuoi scuoprirlo ogni mia possa
A tuo servizio pongo: la fiducia
Che hai dimostrato in me, di fedeltate
Arra ti sia.

Samp. Perdona al mio dolore....
Tropo ho turbato il cuor nonchè la mente,
Non so.... non posso mezzo alcun proporre...

Corso. Semplice e di non dubbio esito sembra
A me il far che Vannina incontri sola
Il genovese drudo in solitario
Non visto luogo, ove tu pria nascoste
Ti sii per osservarla.

Samp. E questo come?

Corso. Licenzia in questa notte istessa il duce,
Poichè pagnar ad ogni costo vogliono
I fieri Corsi; fuor del campo prima
Con un pretesto invia la tua consorte:
Incontreransi soli, e tu con pochi
Tuoi fidi osserverai l'incontro loro
Dall'adiacente bosco.

Samp. A me non regge
Il lacerato cuore;... tu il mio posto,
Amico prendi, e scegli ti compagni
Dal campo intiero quali tu vorrai:
Armi portino a sua difesa tutti,
Se mai violenza le venisse fatta,
Per trucidarla se tradirmi osasse.

Corso. Come vuoi tu. farò: deh! voglia il cielo
Ch'io rieda a te della tua pace interna
Messaggero!

Samp. Deh! il voglia il ciel pietoso!...
Sventurato Sampiero!... (*parte*).

Scena ottava

Corso solo

Corso Qual fortuna
Inaspettata m'ebbi! quelle poche
Parole con tutt'altro scopo ad arte
Nell'animo lanciategli, e che molto
Ora a pensar mi davano e a temere
Coronare dovran l'impresa mia!
Ei stesso a sè la trama ordì... corriamo
A darne avviso al genovese duce.

ATTO QUARTO

Scena prima

Vannina sola

Inesplicabil cosa!.... impenetrabil
Mistero!..., sotto gli occhi nostri stessi
Entrati sono al genovese campo
Potenti aiuti d'armi e di denari,
Baldanzosi li vedi quasi in pugno
Striagano la vittoria già, e il lor duce
Tapino e solo viene a mendicare
Da noi la pace con sospiri e pianti?
O non mai udita, anzi incredibil cosa!
Io ti percuoto, insulto, ti beffeggio,
E mentre inerme, di vigor, coraggio
Privo ai miei piedi già piangendo giaci,
Fin di manifestar temendo il solo
Pensier della vendetta, io a te perdono,
Mercè, pietà verrei per supplicarti?
Eppur.... ma stratagemma fosse alfine....
Ma stratagemma di qual sorta è questo?
Se pur la pace noi vorrem comporre,
I genovesi l'isola dovranno
Tutta sgombrare, e allora?... Con Sampiero
Io favellarne voglio, forse anch'egli
Dinanzi a caso così nuovo e strano
Non men di me sarà sorpreso e incerto:
Chi nol sarebbe?.... sentirem da lui....
Oh viene !....

Scena seconda

Sampiero e Vannina

Van. Ebbene quali nuove?

Samp. Guerra.

Vau. Adunasti a novel consulto i Corsi?

Samp. Inutil fia: nessun di pace vuole
Più udir parola; anzi al mattin novello
Combatter voglion tutti. Quindi le armi
Orsù m'appresta, nette e rilucenti
Fa che siano. Perciò pria che più annotti
Alla vicina fonte va per l'acqua.

Van. Vi andrò, ma dimmi pria: dicesti loro
Che libera del tutto, tutta avrebbe
Lasciata alfin la Corsica?

Samp. Sì, il dissi

Ma inutilmente.

Vau. E neppur son contenti?

E che mai vogliono? raggiunta or fora

La libertà di Corsica, ma voi

Pria che raggiunta perderla volete....

E che mai disse il miserabil duce,

Ambasciator di Genova, in udire

Ancor respinte queste sue proposte?

Non pianse ancor? sulla sventura sua,

O sulla cecità nostra egli pianse?

E ora partito egli è?... si riebbe tosto

Il meschino da quel pietoso stato?

Samp. Qual pietà inopportuna è questa mai?

Di lui che t'interessa? un miserabile

Egli è, del sangue suo tingermi il brando

Doman vorrò, sotto ai miei colpi alfine

Cader dovrà.

Van. Per gl'infelici io sempre

Nutrii pietà, e di tal pietà superba

Vado, nè alcuno mai stimò delitto

L'aver pietà. Ma in te donde tant'odio?
Donde tanto furor? più che fraterne
Sonavan or or le parole vostre,
Ed improntate adesso d'ira ed odio
Io le ascolto?

Samp. Pietà per un infame,
Un traditore?

Van. Traditore il duce?....
L'ambasciator di Genova?..... deh! parla...,

Samp. Ah! inorridisci!... quel desio di pace,
Della mentita pace.. (ohimè... che dico?)

Van. Perchè t'arresti?....

Samp. Più saper non giova;
Ti basti ciò.

Van. Deh! a me discopri il tutto:
In odio ed ira volgerò l'insana
Pietà di pria.

Samp. Troppo eran miti e blande
Le sue proposte, troppo della pace
Avea desio.

Van. Ma nulla tu scuoprisci?
Deh! parla!

Samp. E ciò non basta a un condottiero
Savio e prudente? inutil fia indagare
Ancor più oltre: qual vogliasi proposta
Accettar può nemico che più forte
Sott'ogni aspetto sentesi, e minaccia?
Anzi viene da noi sprezzati pace
A supplicare? Inganno vi si asconde:
Appare chiaro omai.

Van. D'inganno temo
Pur troppo anch'io; quindi si faccia guerra,
Se pace ei vuole. O falsi son gli avuti
Sussidi, ed ostentati ad arte, e ad arte
L'imbaldanzir il minacciare loro,
Allor della vittoria noi securi,
Il genovese nome bandiremo

Dall'amata nostra isola per sempre:
Se poi veri, il pericolo affrontiamo
Pria che più ingagliardisca, e minaccioso
Per noi divenga. Al nuovo sol io stessa
Teco al fianco, menando in ruota il brando,
Teco gareggerò non pel valore,
Ma per coraggio e della morte sprezzo;
E la futura notte ambo ci accolga
O nel medesimo letto vincitori,
O ambedue vinti nella stessa fossa.
Ad attingere l'acqua tosto volo,
E qua tornata le palpebre al sonno
Non chiuderò, finchè non abbia rese
Le mie e le tue armi nitide e lucenti,
Onde del sol ai raggi splendan fiere,
E di terrore lampi sui nemici
Fin colla luce saettino.... Sampiero,
Addio: l'aurora nascita intreccia
Dei Corsi al condottier d'alloro e mirto
Novella fulgidissima corona;
Una rosa io stamparvi voglio in mezzo
Con un bacio d'amor (*lo bacia in fronte*).
Pensiëroso
E turbato perchè tu stai? Non vidi
Giammai così Sampiero alla vigilia
Della battaglia.

Samp. Nulla ho ancor disposto
Per la pugna, neppure licenziato
L'ambasciator di Genova.

Van. T'affretta;
Serenò ed ilare al ritorno mio
Trovar ti vo.

Scena terza

Sampiero solo

Samp.

Vannina... sei innocente!
Sei a me fedele! ti traspar dal volto
Il tuo candore! quella tua fierezza
Un cuore esprime a nobili e sublimi
Affetti intento! Disonesto e vile
Un sol pensier nell'alma tua non cape!
Di quell'infame traditor l'immagine
Scolpita non vi sta!... Deh! troppo t'amo,
Troppo tu degna sei dell'amor mio,
E deh! al mio innamorato cuor perdona,
Se della tua innocenza ancor desio
L'ultima prova.

Scena quarta

Sampiero e l'Ambasciatore

Samp.

Pria che più s'avvanzi
La già inoltrata notte, al campo torna,
E i tuoi alla pugna appresta al far dell'alba.

Amb.

Impossibile fia dunque l'accordo?

Samp.

Impossibile il pur parlarne ancora.

Amb.

Migliore condizion non più potrete
Aver da me; non più da me la pace.

Samp.

Non mai da te, ma dalle nostre spade.

Amb.

Ebbene il sol vicino testimone
Sarà di tanta vostra valentia.

Samp.

Il sarà della nostra e mia vendetta.

Scena quinta

Sampiero solo

Samp.

Di sdegno ed ira in volto avvampo tutto;
Di quel mostro abborrito e traditore

Insoportabile m'è pur la vista!
Misurarmi con lui ardo, giù prostrare
E nella polve rotolar la sua
Esacrabile testa. O quanto tarda
Lo spuntar dell'aurora! non più olivo,
Sebben mentito, stringerai nel pugno,
Ma solo lancia e spada a te difesa
Saranno contro l'ira mia tremenda.
Allor vedrem se di Vannina degno,
Vile, tu sei; vedrem se più oserai
Rivaleggiar Sampiero. Te felice!
Se la presente notte in sue tenebre
T'accogliesse pietosa, e il sol caduto
Ora per sempre tramontato fosse
Alle pupille tue: chiuse le avresti
Almen tranquille e in onorata pace;
Nè all'atroce soffrir delle ore estreme,
Nè allo spasimo acuto dello tue
Inumane ferite sopraggiunte
Sarebbe della tua ignominia il pondo,
Di tua fremente rabbia il vano rantolo:
Né al vaneggiante infermo tuo pensiero
La orribile idea che il vil tuo corpo,
Ora pasciuto e pingue del fumante
Sanguu dei corsi, fia sprezzato pasto
Ai cotestoro cani...

Scena Sesta

Sampiero, Soldati e Vannina

Voci interne Aiuto!... aiuto!...

(rumori pel campo e grida)

Altre vcci I nemici !... i nemici !...

Un soldato correndo *Noi assaliti!*

Altro soldato Una squadra a cavallo di nemici
Sbucando dal vicino bosco insegue

Una donna che corre verso il campo

Samp. Vannina!... o tradimento!... a me... a me...

...l'armi!....

...Una spada, un pugnale, ... deh! correte...

Ah correte a salvarla!...

Due soldati insieme Son fuggiti,
Lasciando a terra nel suo sangue immersa
La donna

Samp. (*Cadendo pel dolore sulle braccia dei
soldati*)

O mia Vannina!

(*intanto rumori e voci: quindi soldati con
torce accese, e Vannina portata sopra una
barella: Sampiero la guarda, e le si getta
sopra: la scena si empie di soldati, uff-
ciali, gente con fiaceole ecc.*)

Samp. O mia Vannina!

Deh! a me perdona, il scrittor tuo io sono,
Io di nefando tradimento vittima.

Van. Spirato ai miei piè è il traditore: Corso,
Più dei compagni audace in inseguirmi,
Precipitato è giù di sella mentre
Per rapirmi ver me stendea le mani.

Samp. Pasto alle belve ed agli augei rapaci
Quel corpo sia, dal campo lungi andate
Tosto a gittarlo. Perfido, esacrabile
Traditore!... la mia fiducia in lui
Avea spiegato, lui dei miei segreti
A parte posto!

Van. Anch'io sincero amico
Il credea, nè mai osato avrei pensare
Che sì nefando tradimento in seno
Potesse mai covar.

Samp. Al mio geloso
Innamorato cuore infedele
Con mirabile astuzia sussurrando
Andava il perfido, ed il folle amore,

Che ti mostrava il vile genovese,
In me credenza accrebbe ai detti suoi.
E per troncare il mio terribil dubbio,
Onde cessar la mia tremenda angoscia
Spedì lui stesso, ah! stolto! ad osservarti
Mentre incontrato avresti in solitario
Nascoso luogo nella fosca notte
Il creduto sospiro del tuo cuore....
Van. Ora cemprendo il tradimento infame!...
....Spensierata tornava dalla fonte
Vicina al campo, sull'alpestre suolo
Lenti mutando i passi e grevi. Giunta
Ad un trar d'arco dalle nostre tende
Un'ombra vedo a me veloce e dritta
Volgere il passo. Mi soffermo tosto,
E per l'ambasciator la riconosco.
Ma frattanto egli è giunto a me, e la vile
Celata sua passione a me svelando
Implora amor da me, pietà. Atterrita
Di tali accenti al suon fuggirlo tento,
Ma invan, che alle parole la violenza
Aggiunge. Lascio allor dalla mia testa
Cader coll'acqua il vaso, e mi divincolo
Dalle sue braccia. Ma ecco voci ascolto
Verso me e galoppare di cavalli;
Onde a correr mi do con ogni possa,
Gridando aiuto, ver le nostre tende.
Corso dalla sua voce riconosco,
Che più degli altri a me vicino, «ferma»
Mi grida, e mentre sta per afferrarmi
Traboccare lo sento giuso a terra.
Il corridor fumante della corsa
Seguendo l'impeto, m'investe e atterra,
E coi suoi piè ferrati mi calpesta.
Intanto a me dal nostro campo è giunto
L'invocato soccorso, onde dan volta
Ai lor cavalli i traditori infami.

Sfracellate ho le gambe e rotto il petto
Ma salvo il capo; ecco il perchè son viva.

Samp. Giusto cielo che l'empio percuotesti
Nel suo delitto stesso, l'ira tua
Gli mostra nella sua seconda vita;
Ed il cordoglio che ora noi contrista,
Centuplicato ei senta!

Vann. Ma compiuta
Non è ancora l'eterna tua vendetta:
Sul genovese duce traditore
La tua tremenda folgore deh! scaglia,
E nell'inferno ancora lui deh! piomba.

Samp. Di tal vendetta serba la dolcezza
Il Cielo a me: con queste mani io stesso
Strazio farò del perfido suo cuore:
Già vicina è l'aurora, ed impaziente
L'albore attendo.

Vann. E sia l'aurora questa
Del giorno che vedrà pur vendicata
Questa misera terra. E questi colli
Già testimoni dell'infame insulto
Al condottier dei Corsi, per vendetta
Sian tomba a tutti i vili Genovesi;
Nè mai più s'oda l'abborrito nome
Sonar in questa a Dio sacrata terra.

Samp. Della vendetta l'insaziabil sete
Ira e furore nel mio petto accresce:
Di sterminar io giuro fin gli armenti
Di quell'iniqua traditrice gente;
Né più frenar del mio cavallo i passi,
Né al fianco mio mai ringuainar la spada,
Finchè io del mar le tenebre rischiari
Col fuoco delle genovesi navi;
E ai più lontani lidi quest' incendio
Segnali che bruciata alfin in Corsica
Fu la tirannide, e con lei consunta
Per sempre l'empietà con la perfidia.

ATTO QUINTO

Scena Prima

**Sampiero a cavallo, e l'esercito corso
schierato sul palcoscenico**

Samp. Compagni, ecco l'aurora alfin del giorno
Che allo sterminio dei tiranni nostri
Iddio prefisse. Il tradimento infame,
Onde vittima fui, diede il tracollo
Alla bilancia dei delitti loro.
La tremenda Giustizia eterna noi
Ha scelti a suoi ministri: noi gli oppressi,
Gli avviliti e scherniti, oggi saremo
Sterminatori dei tiranni nostri.
Guai a noi se salvi dalle nostre spade
Per rea pietà faremo sol gli armenti
Di quel amalecita campo, Iddio
Stornerà da Israello il suo favore.
Campioni dell'offesa, e ancor derisa
Ira divina, e della conculcata
Libertà della nostra patria terra,
Oggi ogni altra passione in voi si taccia;
Sol ira e sol furore i vostri petti
Scaldi ed avvampi. Rammentate il vostro
Solenne giuro, quando ai piè dell'ara
Che s'ergea di Bastia nel mezzo il campo
Traevan piangendo le consorti vostre,
E al ciel mostrando i figlioletti cari,
Restituirglieli pria volean, che morte
Ad essi apparecchiassero i tiranni;
Pria li spirar sotto i vostri occhi stessi,
Che a voi vivere spose, e dei tiranni
Sprezzate concubine intanto. Muti
Per la pietate e l'ira il ciel guardaste;
Quindi piombando sul vangelo tutti
Furibonda la man, solennemente

Di vendicar giuraste le nefande
Ingiurie vostre; e i fulmini del cielo
Sul capo v'imprecaste, se posato
Aveste il brando, e sulla corsa terra
Un genovese ancor cingesse l'armi.
Nuove minacce e nefandezze nuove
Più volte rinnovar vi fero questo
Solenne giuramento: io feci mie
Tutte le ingiurie vostre, or alle vostre
Aggiungete voi ancor l'ingiuria mia.

CANTO DEI CORSI.

Una voce

Rammentiamo fratelli - quel terribile giuro!

Tutti in coro

Noi giurammo in sull'ara - di spezzar questo duro
Nostro giogo, e le offese - nostre alfin vendicar.
Ed ognun la sua mano - sul vangel distendendo,
Pria morir ei giurò - che giù l'armi cedendo
Dei tiranni all'atroce - schiavitù ritornar.
Ricordiam delle spose - quei singulti ed accenti,
Che pietà, sdegno ed ira - suscitar nei frementi
Nostri cuori, e giurare - fero a noi libertà.
Elle al ciel respingendo - le innocenti bambine,
Imprecavan da Dio - di lor vivere il fine,
Pria veder dai tiranni - spenta lor castità.
E gli ancor fidi seni - nudi a noi presentando,
Di trafiggerli tosto - noi pregavan col brando,
Pria veder dai tiranni - violentata lor fe.
E frattanto le nostre - madri al suolo distese,
Imprecavan dal Cielo - di veder tosto rese
Le lor salme alla terra - le alme a Lui che le diè.
Spaventevole un grido - fra la turba levossi,
Di vendetta una voce - fin nel cielo innalzossi:
Trionfo o morte da cuori - fin nell'aria echeggiò.
E del cielo le saette - sui spergiuri imprecando,
Trucidarli giurava - ciascun uomo col brando;
E la mano stendendo - pace a tutti donò.
In serrata falange - stretti tutti da un patto
A difender volammo - questa terra col fatto:
Laragion per noi, il dritto - degli oppressi pugnò.
Invincibili quindi - sol cerchiamo la morte,
Sol cerchiamo la tomba - che ai nemici la sorte
Sopra questo terreno - da gran tempo scavò.

(partono tutti ripetendo gli ultimi tre versi: Invincibili ecc....., e quando cessa canto, entra Vannina portata da quattro soldati in barella, avendo due donzelle ai lati).

Scena Seconda

Vann. Qui mi posate, sopra questo poggio
Che nel mezzo del campo s'erge, e tutti
Domina i colli e le vallate attigue.
Di qui assistere voglio alla vendetta
Della Corsica e mia, di qui vedere
Dèi perfidi la strage! Intanto a Dio
Da quest'altura innalzerò preghiere
Per quest'anima mia; mancarmi sento
Le affievolite forze e venir meno;
A me vicina vedo l'ora estrema,
Vicina l'ora di lasciar alfine
Quest'isola di pianto ed approdare
Dell'immenso Contento in su la sponda.
Alza le vele già la navicella
Dell'alma mia, propizio è il vento, soffio
Etereo del Creatore; e il vasto oceano
Del firmamento separarmi, o Dio,
Oserà invan da Te ... Nel sole io veggo
L'immagine tua, nei raggi suoi quest'occhi
Fiso, e brillarmi in su le gote sento
Il tuo divin amor. Qual fuoco m'arde,
Qual fiamma mi divora il seno e strugge!
Dio, tremolar mi sento l'alma in petto;
Una forza divina a Te la spinge,
Ma odiati, ceppi secondarla vietano!
Deh! tu li spezza! deh! pietà d'un alma
Che dell'Immensità l'amor conobbe!...
Del petto i limiti non più conosce;
Infrenabile ardor nel sol balzommi
Il fiammeggiante cuor: ivi il riveggo

Sole nell'astro... Ma aimé il sol s'oscura!
Densa nube del suo splendor mi priva
E me ripiomba della morte in braccio!
.....
O Dio !... deh ! la sua luce a me ridona,
Anche mirarti in essa io godo... o intensa
Brama di Paradiso!... Grida io sento,
Grida di guerra ; deh ! m'aspetta, o Cielo,
Di vittoria un sol grido pria mi giunga,
Poi dalla gioia fatta ancor più lieve
A te quest'alma volerà più ratta,
Di tanta gioia messaggera in cielo.
Tu, cara Armida, mi solleva il capo,
I nostri valorosi io vo mirare.
Sam. Guardali ! vé impazienti al portamento,
Nonchè alle mosse sembrano e alle grida
Di misurarsi coi nemici.

Gualda Vedi,
Osserva alla lor testa il tuo Sampiero :
Lion famelico sembra che di agnelle
Una gregge minacci : tanto altéro,
Disdegnoso e sprezzante egli s'avvanza
Verso l'oste nemica.

Van. Il vedo e miro ...
Aquila sembra che dal ciel piombando
Alla preda s'avventi. Deh ! il guardate
Come furioso già la prima schiera
Urta, atterra e disperde... O me infelice
Che teco al fianco gareggiar non posso
Come già pria soleva : sventurata !
Di tua vendetta e gloria sol Vannina
Gustarne l'ineffabile delizia
Or non potrà. Cielo che mai ti feci,
In che t'offesi che me inerme lasci
Mirar la Corsica a vendetta correre,
Ed impotente a stringere e brandire
Con lei la spada ? O rabbia ! a me tu neghi

Abbeverarmi del nemico sangue,
 Dissetar la mia sete di vendetta!...
 Ma oimè che veggo? in quella stretta gola,
 In fondo a quella valle hanno condotte
 Gualtieri e Sami tutti i lor squadroni
 A sicura disfatta, a certa strage...
 Traditori pur essi?... aimé le schiere
 Di là pur sono in volta; fra i nemici
 Matteo ravviso: o tradimento!... o cielo!
 In rotta i Corsi, dai lor duci stessi
 I miseri traditi! a vendicarli
 Io corro: qua, qua l'armi, a me un pugnale,
 Sui perfidi scagliarmi, io vo scannarli...
 O rabbia! muovermi non posso, un ferro
 In mano stringere... e voi qui che fate?
 Vili, accorrete là su trucidate
 Quei perfidi, in quel sangue lo m'annegate

Scena terza

Detti e l'esercito corso in fuga

1. sold. Sconfitti siamo...
2. sold... In fuga,
3. sold. In fuga tutti.
4. sold. Traditi aimé! dai nostri duci istessi
5. sold. O tradimento!
6. sold. O sventurata patria!
- Van. Ah! vili, l'armi non avete in mano?
 Sui perfidi avventarle non sapete?
7. sold. O tradita mia Corsica!
8. sold. Perduta
 A tradimento!...
9. sold. Sol fuggir ne resta!...
 (un'onda di soldati fuggitivi si riversa sul
 palcoscenico, e fra essi Sampiero a ca-
 vallo)

Samp. Vannina ov'è? dov'è la mia Vannina?
(*Appena la vede si getta da cavallo e corre ad abbracciarla esclamando;*)

Samp. Tutto è perduto : ah! patria mia tradita!

Van. Non è vinta la Corsica e perduta
Fin che Sampiero respiri : la sua stella
Solo con lui tramonterà.

Samp. Qui allora
Tramonterà con me.

Van. Qual vil proposito ?
Dall'avversa fortuna, anzi dal rio
Destino, vinto e morto fia Sampiero?
E abbandonati in mano ai Genovesi
Quei Corsi che egli alla rivolta spinse?
Quei Corsi che già tanto pianto e sangue
In lui fidando martiri versarò?
Si muoia, ma da vile e da spergiuro:
Muoia, ed il suo nome bestemmi il Corso
Dannato ad espiâr sotto la sferza
Un delitto non suo.

Samp. Fuggir da vile
Tu mi consigli adunque?

Van. Il tradimento
Fuggi e non il nemico.

Samp. Adunque fugga
Sampiero i traditori... ma fuggire
Dal fianco tuo non so... no quivi *saldò*
Aspetterollo: qui mi colgarò morte
Ad ambedue qui dian *qui*.

Van. Aspettar qui vuoi
I Genovesi, il duce, i traditori?
E la lor vista sostener potrai?
Morta cadrei nel sol mirarli, morta
Fulminata. Tormento a me sì atroce
Deh! mi risparmi, amico. Il grande amore
Che di nutrir per me vantavi sampsre
Or lo dimostra... tua consorte io son :
Tu sol formasti la delizia mia :
Ma dell'amor nostro invidioso il fato,

D'un altro mi stampò nel cuor : tu il sai
A vuoto andò dei tradimenti il primo,
Ma vittima dell'altro noi già siamo :
Ma vittima restarsi nol concede
Ad una donna onor...
(*rumore e grida dei nemici vincitori*)

Samp. Vannina, io piango...

T'amai... aimé! pazzo fu l'amore mio,
Né essere poteva savio una tal donna
Amando... Della tomba ti condussi

In sull'orlo io..., del paradiso voglio

Ora le porte schiuderti... perdona,

Cittadina del Ciel... al tuo uccisor,...

Pria a me concedi... di perdono il bacio,.

Quindi dispiega il volo in grembo a Dio

(*Alza il ferro in alto, la rimira in volto, e gli cade svigorito il braccio; ma in questo si odono rumori e grida dei vincitori; onde fatto un sforzo supremo l'uccide, quindi le s'inginocchia, estrae il ferro dalla ferita e baciandolo, sorge in piedi esclamando alla volta dei nemici*)

Il tuo delitto qui t'aspetta, o perfido!

Ecco la palma della tua vittoria!

(*Sampiero fugge dal palcoscenico, già prima abbandonato dagli altri Corsi, e vi compaiono i Genovesi trionfanti, ed in mezzo a loro il duce Busulto a cavallo:*)

Scena quarta ed ultima

Basulto, Ogni via deh! si sbarri ai fuggitivi;

Deh! fuggir non si lasci via Vannina:

Nessun la tocchi, viva a me si porti;

L'impero della Corsica prometto

A chiunque a me daralla viva in mano...

Oh! è dessa!... (*si getta da cavallo*)

... morta !... a te la tua vendetta ?

(*Si appunta la spada in petto, ma è trattenuto dai suoi,*)



